Essendo robusto e forte fui messo nel 3° Reggimento dei Bersaglieri, un corpo brillante, ma non stetti a lungo in esso perchè il Generale Pallavicini, abbisognando d'una ordinanza e udendo parlar di me come d'un buon ragazzo, mi prese al suo servizio, e così sfuggii per parecchio alla vita umile, monotona dei soldati di caserma.

Più tardi mi misi a studiare la contabilità d'un albergo ed in breve i giorni della mia gioventù furono seriamente impiegati a fare il proprietario d'albergo, come al fine vi sono riuscito.

Ed ora eccomi ad un grande avvenimento della mia vita. Un anno il Generale Pallavicini durante le grandi manovre era ospite del sig. Tittoni, ora Ministro degli Esteri in Italia. Si dava un gran pranzo in onore degli ospiti forestieri, compreso il presente Re d'Italia, ed alcuni importantissimi affari politici dovevano essere trattati, ma all'ultimo momento il *chef* si ammalò.

La situazione sembrava senza speranza.

Alla fine il Generale Pallavicini, per il quale avevo cucinato qualche volta, suggerì che io avrei potuto prendere il posto del *chef*. A casi disperati rimedi disperati: fui mandato in cucina a lavorare o morire.

Non morii, però, e così nessuno degli invitati. Al contrario, il pranzo ebbe un gran successo ed il Generale Pallavicini in mia presenza con amabile dolcezza disse: « Boriani, voi salvaste la situazione! » E credo di non andar troppo oltre dicendo che quel pranzo non ebbe piccola parte al successo che poi raggiunsi.

Avendo finito il servizio militare ritornai alla vita d'albergo, circa 15 anni or sono, e andai sotto « L'Imperatore degli Albergatori », César Ritz; poi venni a Londra a servire sotto di lui al *The Savoy*. Questo fu il principio del successo nei ristoranti.

Il denaro fluiva abbondantissimo come il mio nativo biondo Tevere e mi trovavo nel centro della rivoluzione dei ristoranti più alla moda di Londra.

Mentre stavo al *The Savoy* ricordo un incidente che fu alla fine divertente per me.

Una notte un così detto Randlord diede un banchetto luculliano. Alla fine del festino io fui chiamato e complimentato ed uno della compagnia, tutti parevano allora piuttosto allegri, m'invitò a cantare.

Io protestai, ma invano, e prima che mi sapessi dove ero, tutti ballavano intorno alla tavola con me cantarellando « funiculà, funiculì », e « Margherita ». Sentii dopo che avevo sofferto qualcosa in dignità ma ebbi cura, come voi dite, di gettarlo dietro la schiena. Così quando qualcuno della comitiva veniva all'albergo, come ben sovente facevano, essi erano soliti di domandamdarmi « Boriani, come va la voce stamane? » Ed io rispondevo con enfasi « Molto *secca*, questa mattina, signore ».

Quando il signor Ritz lasciò il « The Savoy » per il *Carlton* vi andai con lui a prender servizio con la carica di *Grill Room*. I miei sforzi, sono contento di dirlo, furono coronati dal successo, e fu qui dove cominciai l'album d'autografi che ora contiene le firme dei più grandi personaggi del giorno.

Fu mentre stavo al *Carlton* che la mia grande rassomiglianza col signor Caruso venne per la prima volta scoperta e mi fece poi succedere una quantità di casi. La rassomiglianza è davvero straordinaria, e solo l'anno scorso mi capitò un fatto divertente.

Lo scorso estate avevo fuggito il terribile caldo di Londra recandomi in Svizzera Feci un giorno visita all'ospizio del Gran San Bernardo, sulla strada di Courmayeur.

Il fatto si è che quantunque non avessi intenzione di fermarmi colà, nondimeno avendo camminato per 16 miglia da Martigny, quando arrivai alla sommità del famoso passo sostai per mangiare e riposare alquanto.

Frattanto per mio passatempo mi diedi a cantare provocando così l'eco delle montagne circostanti che raccolsero e rimbalzarono le mie note.

Essendo dopo entrato nella gran sala da pranzo dove stavano raccolte molte persone osservai che tutti gli occhi si volgevano subito sopra di me ed udii mormorare « Caruso! guarda Caruso ».

Tuttavia non ci badai, finchè parecchi vennero a stringermi caldamente la mano ed a ricordarmi l'occasione in cui essi asserivano avermi incontrato. Protestai che non ero il grande tenore, ma essi non vollero credermi.

Il giorno seguente, trovando la diligenza dinuovo al completo, era piuttosto seccato di non poter partire; quando alcuni incominciarono a trattarmi come fossi « Caruso » e mi domandarono di cantare.

Bene, pensai tra me, non devo mostrarmi scortese, ma se io apro la bocca voi capirete subito che io non sono Caruso. Così ad un tratto cantai il *Venite, onorateci* dei *Pagliacci*. Fu un successone, parecchi forestieri gridarono: siamo ora certi che siete veramente Caruso. Venite, noi organizzeremo un concerto. Ma mi rifiutai, temendo che volessero farmi cantare ancora, che allora, lontano dall'eco, rischiavo di fare la più magra delle figure.

Così m'inchinai, sorridendo, e distribuii a tutti una quantità di biglietti-réclame che io non dubito causarono molto effetto perchè erano gli indirizzi del *Pall Mall Restaurant* che io tengo al Carlton in società col signor Degiuli.

E così da piccolo d'albergo venni ad essere proprietario.

Dei meriti del nostro Ristorante non sta a me il parlare. Posso solo ripetere il nostro motto, che è: *venite e tornerete*.

ARNOLFO BORIANI.

Onoranze a Giuseppe Saracco

Sabato, 26 ottobre u. s., il Consiglio Comunale di Molare, in sua ordinaria convocazione, ha votato all'unanimità, su proposta del Sindaco Conte Luca Gaioli Boidi, un contributo per un monumento a Giuseppe Saracco, da erigersi nella città di Acqui. L'entità di tale contributo non fu ancora determinata, essendosi il Consiglio riservato di decidere in una prossima seduta. E' bene intanto segnalare l'atto nobile ed elevato degli amministratori del Comune per il doveroso omaggio tributato alla memoria del Grande e Illustre Cittadino, cui segnatamente il paese di Molare deve riconoscenza per i molti vantaggi che alla di lui opera sono dovuti.

Dal Circondario

Molare — *Ci scrivono: (ritardata)*

« Quis desiderio sit pudor aut modus
« Tam cari capitis ».

Ida Gagliani - Cafani

Sabato, 19 corr., nell'ora quieta in cui il velo uniforme delle tenebre ricopre la terra, quando la natura sembra apportare nel breve tempo dedicato al riposo dello spirito e del corpo un lenimento alle umane ambasce, lassù, nelle alture di Morbello, presso i ruderi del castello avito, in quell'asilo di pace, in quel magnifico soggiorno ove la famiglia Galliani ritrovava ogni anno pace e ristoro intessendo l'inno sublime alla felicità e all'amore, scoccava inesorabile l'istante fatale: e l'asilo di felicità e di pace si convertì in tetto di dolore, di quel dolore angoscioso e profondo che apre facile e perenne la breccia nei cuori delicati e gentili. Là, ove l'aria spirava poesia e sussurrava la storia breve e recente del trionfo dell'iniziativa, dell'operosità e dell'ingegno, la ferocia inoppugnabile della sorte tremenda ha spezzato d'un colpo il magico incanto: e la forza suprema dell'umano destino pesava terribile sulle cose terrene, ove gli animi commossi vorrebbero ribellarsi e pur cedono vinti; e l'alba del dì festivo seguente non inondava più di luce gaia i variopinti fiori della villa, cui mani tremanti nella commozione profonda avevano raccolto a rendere omaggio a Colei che era il fiore più bello e più candido, e che pure giaceva reciso nella freschezza olezzante della sua giovine esistenza.

Nel tumultuare degli affetti dell'ora presente, in cui l'impressione per la sciagura improvvisa pesa grave sull'animo nostro accasciato, non sentiamo la forza di parlare di Lei e descrivere di quali virtù preclari ed insigni era dotata, di quale bontà rifulgeva il suo nobile cuore. Troppo vivo sentiamo il dolore per la donna eletta, per la moglie affettuosa, per la madre amorevole, perchè la mente nostra si ricomponga in quella calma che acqueti l'impulso erompente del cuore che palpita e sanguina. Chi conobbe la donna che un paese intero piange là nella pittoresca regione che ora ne accoglie la rigida salma, cui grande tributo di pensieri e di fiori e di lagrime furono largiti da ogni dove, in ispecie dalla città di Genova, ove contava tante e tante amicizie e simpatie, chi ha compreso di quali cari, soavi, amabili sentimenti sapeva intrecciare la sua ammirata esistenza, che si confondeva nel palpito affettuoso del suo amato compagno e del suo tenero bambino, nei quali tutto il suo bene aveva riposto e coi quali tutte le gioie della sua vita preziosa soleva dividere, ben può immaginare quanto grande sia il cordoglio che in questi momenti ne affligge!

Noi, che da vicino abbiamo imparato a conoscerla ad apprezzarla, ad amarla, che abbiamo ammirato il suo carattere dolce e buono, che tante volte ci siamo commossi alle manifestazioni delicate ed affettuose dell'animo suo sublime, noi, che abbiamo udite nell'ora suprema le sue ultime parole, e raccolto col cuore traboccante nella pienezza del dolore il suo ultimo addio, e abbiamo pianto intorno al letto di morte unendo il nostro allo schianto indicibile dello sposo diletto, non sappiamo trovare una parola che suoni pace, non un pensiero che esprima conforto.

Al nostro caro Michele, che trascorre in questo momento il periodo più triste della sua vita, giunga soltanto l'augurio che possa trovare in se stesso e nel sorriso angelico del suo Arnaldino la virtù della rassegnazione, e a lui soccorra il pensiero che gli amici moltissimi e affezionati prendono parte sincera al suo grave, immenso cordoglio. A.

Nizza Monferrato - *Giuoco del pallone* — Nei giorni 3 e 4 Novembre corr. nella ricorrenza della fiera di S. Carlo, avrà luogo sul nostro nuovo Sferisterio una gran gara al pallone di cuoio a caccie.

I premi saranno i seguenti:

1. lire 200 e 4 medaglie dorate, dono del sig N. N. — 2. lire 75 e 4 medaglie vermeille, dono della Società degli Esercenti. — 3. lire 40 e gonfalone elegantissimo, dono delle signorine nicesi.

Le quadriglie saranno libere, ed ognuna di esse dovrà pagare la tassa di L. 10, rimborsabile a quelle che resteranno soccombenti.

Il 3. premio verrà disputato fra le due quadriglie che faranno più giuochi.

Le inscrizioni si ricevono presso l'impresa fino alle ore 12 del giorno quattro.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale d'Acqui (Udienza 25 Ottobre) — A questa udienza era citato a comparire l'avv. Vincenzo Accame, Giudice al Tribunale di Lavino, imputato di calunnie in base all'art. 212 cod. pen. per avere denunciata all'autorità giudiziaria che alcuni testimoni deponenti in processo penale avevano giurato il falso. Questo processo contro certi Oddone e Bavazzana imputati di furto e di appropriazione in-

---

Appendice della *Gazzetta d'Acqui* 33

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Quando furono sull'alto delle scale, una porta si aprì e un ufficiale d'ordinanza li introdusse in una sala ove Berthier, capo di stato maggiore, sedeva a un tavolo scrivendo. Su questo tavolo erano due lucerne a olio.

Bonaparte attendeva in una stanza vicina. I successi di quei giorni gli avevano dato straordinaria baldanza. Tuttavia una grande agitazione d'animo era in lui.

Egli pensava a Beaulieu..... Quale movimento operava il generale austriaco? Che avrebbe deciso Amedeo III?

Il suo volto era pallido, gli occhi rossi e stanchi, l'assisa un po' gualcita.

Nell'attesa, passeggiava su e giù per la stanza mormorando: — Se i Piemontesi resistono una settimana, sono perduto... Addio gloria! ritorno oscuro a Parigi.

Ripensando a Moreau, a Hoche, a Pichegru, a tutti i suoi rivali, si accostava alla finestra guardando sul nero cumulo di case, e mormorava fra i denti: — Cherasco! Cherasco! dovrò io arrestare la mia corsa in questo villaggio piemontese?

A un tratto trasalì: aveva udito un movimento nella stanza vicina.

Poco dopo Berthier entrò e annunciò i messi del re.

Bonaparte ebbe un moto di giubilo. Freddo e compassato, entrò nella stanza vicina.

Dopo brevi saluti, esaminati con un colpo d'occhio i due ufficiali, chiese se avessero copia delle condizioni proposte già da Murat.

La Tour, guardando curiosamente lo strano aspetto del generalissimo francese, con brevi parole si lagnò della loro durezza.

— Nulla chiedo contro l'onore — disse Bonaparte; chiedo Cuneo, Alessandria, Tortona: ho già preso Alba e Fossano: per ora tratteremo di un armistizio; Murat si recherà a Parigi per trattarvi la pace.....

La Tour tentò dimostrare che Cuneo era inutile ai Francesi. Ma Bonaparte l'interruppe dispettosamente: — Non ho bisogno di ricorrere ai consigli del nemico!...

La sua voce era aspra e tagliente come una lama, lo sguardo freddo e altero.

Seguì breve silenzio, durante il quale Bonaparte passeggiò su e giù.

Poi sedette e parve raddolcirsi discutendo ancora. Ma i due messi del re resistevano alle istanze di lui.

Verso il tocco alfine, Bonaparte si alzò d'un tratto e disse rapidamente: — Signori, vi avverto che per le due ho ordinato l'assalto generale: non lo differirò di un secondo; mi potrà accadere di perder delle battaglie, ma non mi accadrà di perdere un minuto per pigrizia o fiducia!

E guardò i due ascoltatori con occhio intento e investigatore.

La Tour e Costa rimasero un po' scossi da quelle parole. Bonaparte non disse più motto. Giocherellando colla nappina della spada, si accostò a una finestra e parve spiare attentamente l'oscurità. Quell'oscurità notturna si andava punteggiando di vivissimi incerti bagliori di gloria.

Il silenzio penoso durava. Quel silenzio parve animarsi di fiochi rombi lontano. Quei rombi dovean durare quindici anni...

Vedendo il tacito assenso, a un cenno di Bonaparte, un aiutante sedette al tavolo malamente rischiarato, e incominciò a scrivere i capitoli dell'armistizio. Il cigolìo della penna irritava i nervi del vecchio La Tour che chiese un caffè. Bonaparte che passeggiava accigliato e muto, ordinò che se ne cercasse in città.

Quando il caffè fu recato, il generalissimo francese trasse da un piccolo astuccio due tazze di porcellana.

Il caffè fu preso con cucchiai di ottone.

Bonaparte scherzò amabilmente su quei cucchiai grossolani.

La scritturazione dei capitoli durò lungamente.

Bonaparte era assai impaziente. Attendeva un aiutante di Laharpe che doveva venire ad annunziargli i movimenti di Beaulieu.

L'aiutante arrivò dicendo che Beaulieu accennava a muovere verso Nizza della Paglia.

Alle cinque del mattino, quando i primi chiarori vennero a rischiarare quelle faccie pallide intente sulle carte, comparvero Murat, Marmont, Despinoys e altri ufficiali.

Fra gli ufficiali francesi e piemontesi fu uno scambio di saluti.

Murat, ridendo, disse a Marmont: — Ho dormito due orette; sognai che, alla testa di migliaia di cavalieri, facevo il giro del mondo in una carica vertiginosa: strano sogno! nella corsa, mi cadde una corona d'oro che tenevo in capo! poi urtai contro un baldacchino di velluto, caddi io pure e mi destai... Marmont, grave e serio, sorrise e disse: — Strano sogno davvero! bada a tenerti in sella!..

Marmont era il solo che doveva sopravvivere all'epopea.....

Alle sei comparve Saliceti che finse di trovar moderate le condizioni dell'armistizio.

Poi tutti sedettero per una breve refezione.

Bonaparte parlava a scatti. Improvvisamente disse: — Beaulieu mi fermerà sotto le mura di Mantova; del resto il Piemonte è minato: ho trovato a Genova settecento mila franchi in moneta deposta dai rivoluzionari piemontesi per favorire i progressi dell'esercito francese...

Poi soggiunse sorridendo: — Avevo in animo di inchiudere nei patti del trattato la cessione di un quadro del Dow che appartiene al re, ma non era cosa facile questa e poi c'era ancora la fortezza di Cuneo.....

(Continua).